

L'AVVERSARIO

Emmanuel Carrère

Adelphi- 2013

Il 9 gennaio 1993 la tranquilla cittadina francese di Prévessin veniva sconvolta da una vicenda tanto atroce quanto incomprensibile: Jean-Claude Romand, il mite padre di famiglia, marito presente, medico di alto rilievo, ricercatore presso l'OMS, amico di una vita, figlio attento alle esigenze dei propri genitori e, per un periodo, anche amante generoso, sterminava tutta la sua famiglia e cercava di suicidarsi, ingerendo un flacone di barbiturici scaduti e appiccando il fuoco alla casa.

Nel corso delle indagini, veniva scoperta una verità ancora più raccapricciante di quella delle morti: che la verità non esisteva affatto. Romand non era un medico, non era un ricercatore di alto livello. Non si era mai laureato, non aveva mai lavorato. Per anni era riuscito a mantenere la famiglia a un livello di vita dignitoso sfruttando la fiducia di tutti coloro che lo conoscevano e affidavano a lui ingenti somme di denaro da investire in presunte banche svizzere, alle quali solo lui aveva accesso, grazie ai propri contatti altolocati. Ma quando questo castello di sabbia cadde, Jean-Claude rimase senza niente, vuoto, proprio come l'involucro che si era creato negli anni.

Pochi mesi dopo gli avvenimenti, il celebre scrittore Emmanuel Carrère non riusciva a superare la domanda che lo attanagliava sin dal primo giorno in cui aveva letto la notizia della strage: a cosa pensava Romand durante quelle lunghe giornate vuote, in cui tutti i suoi cari lo credevano in ufficio a lavorare su nuovi e incredibili farmaci sperimentali, mentre lui si aggirava solitario nei boschi? Così decise di scrivere una lettera al diretto interessato, ottenendo una risposta due anni dopo, a istruttoria conclusa, e intavolando una lunga corrispondenza, in cui Jean-Claude gli raccontava i dettagli della sua vita passata e l'autore andava a visitare i luoghi di quella "vita" da fantasma, cercando di comprendere il perché.

Questo libro lascia il lettore con un grande interrogativo, forse lo stesso che aveva Carrère quando riceveva le lettere di Jean-Claude Romand: chi è l'Avversario in lui e, soprattutto, chi è l'Avversario in noi? Questa storia, che sembra così lontana nella sua assurdità, si fa sentire in realtà molto più vicina di quanto il lettore si possa aspettare, penetra nella pelle, si insinua nelle sue certezze e in quello che pensa essere il proprio ruolo nello spettacolo della sua vita. Anche Jean-Claude interpretava il suo personaggio, in modo eccellente, ma una volta che il sipario della sua scena calava, rimaneva un gigantesco buco nero, che nemmeno lo sterminio della propria famiglia è riuscito a colmare.

E di fronte a questo indecifrabile vuoto, ci si trova nello stesso stato d'animo dell'autore, quando scrive: *“Avevo paura. Paura e vergogna. Mi vergognavo davanti ai miei figli di occuparmi di quella storia. Ero ancora in tempo per fuggire? O la mia peculiare vocazione era proprio cercare di capirla, di guardarla in faccia?”*.

Perché, in fondo, per dirla con Nietzsche, quando ci si affaccia all'abisso, l'abisso a sua volta si affaccerà dentro di noi.

Anna Calcaterra